

La panca di Enea

di Gabriele Valentini

Il vecchio dorme sulla panca. Ha voltato la schiena al campanile che di buon mattino ruba l'ombra ai tigli sulla piazza. Le tese degli ombrelloni colorano i sampietrini: un alveare fermentato di schiamazzi e brighe di mercato, passanti, carretti, bambini svelti come pulci in anticipo sulla campanella. Lui non se ne cura. Sta sotto un paio di coperte; gli spallacci dello zaino per cuscino penzolano come trecce di donna. In paese lo chiamano Enea, per via di quel suo peregrinare. Alcuni dicono sia arrivato qui dagli altipiani del Nord. Altri lo fanno marinaio esperto, altri ancora fuggiasco o esule. C'è chi giura di averlo visto osservare il cielo con un antico astrolabio e chi ricorda di averlo sentito intonare la Bohème in una notte di luna. "Manco Caruso!", avevano aggiunto. La verità è che più di sette parole, Enea non dice o non sa che farsene. Sette quante sono le note: piccola orchestra del pensiero. "Canta - Grazie" dice a chi gli passa accanto, "Madre - Fortuna" a quelli che gli cedono una moneta, "Allegre - Ali" ai bambini che gli sorridono e ai piccioni che lo accompagnano, "Uomo" a chi gli domanda il suo vero nome.

Tutto questo Pietro, giovane appena arruolato e trasferito in paese da una sola settimana, non lo sapeva. Quella mattina si stava dirigendo verso quella piccola collina di coperte sopra la panchina, assolvendo al compito che Fulgenzio Capparoni, maresciallo "felicitemente coniugato", appendice che chiosava ogni sua presentazione, gli aveva impartito sotto pressione del sindaco: una questione di Pubblico Decoro. Pietro non sapeva bene cosa si intendesse per "Pubblico Decoro", a dire il vero non sapeva nemmeno come fosse finito a fare il carabiniere, o

meglio, per sapere lo sapeva: ricevuta la cartolina militare sua madre si era rivolta allo zio Aldo, un brigadiere in pensione, il quale aveva promesso che, grazie agli abbondanti favori che aveva dispensato in servizio, al ragazzo avrebbe trovato una buona sistemazione. Così Pietro si era ritrovato arruolato presso la stazione dei carabinieri di un paese di circa cinquecento abitanti, bambini compresi, senza che lui ci avesse mai realmente pensato. A Pietro sarebbe piaciuto fare il falegname, come suo padre che, quando lui era poco più di un bambino, una mattina mentre andava a bottega scomparve. Lo avevano cercato in lungo e in largo, ma dell'uomo neanche un piccolo indizio, nulla. Sparito come un prestigiatore dietro il suo mantello. Finché un giorno, dopo un po' di tempo, fu dichiarato morto e smisero di cercarlo. Con il tempo Pietro si era convinto che l'Arma era la soluzione migliore: per fare il falegname servivano soldi e a casa di soldi non ce n'erano. Era meglio così! Pensava. Alla fine di quei dodici mesi, per l'esattezza dieci mesi e venti giorni, avrebbe potuto firmare ed assicurarsi un posto fisso, così sua madre, sarebbe stata felice nel vederlo "sistemato".

Giunto alla panchina mise una mano su quella collina di coperte che nascondeva Enea, lo scosse delicatamente ma nulla. Lo toccò di nuovo, questa volta più energico, ma niente. Allora lo afferrò con tutte e due le mani e lo sballottò con forza, solo allora un verso, simile a quello di un orso che viene svegliato dal letargo, uscì da sotto le coperte. "Almeno è vivo" pensò. Si mise dritto davanti a lui, tirò fuori un foglio ripiegato in quattro che teneva nella tasca dei pantaloni e lesse tutto di un fiato: "Ordinanza in materia di decoro e contrasto al degrado urbano nel centro storico. La disposizione, in vigore dal 17 marzo 1978 fino al 31 dicembre del medesimo anno,

prevede il divieto di sedersi, sdraiarsi o dormire sul suolo pubblico o nelle aree ad uso pubblico o aperte al pubblico passaggio, sui gradini dei piedistalli della statue e dei monumenti, sulle soglie, sulle pavimentazioni, sui muretti, sui gradini posti all'esterno degli edifici pubblici e privati purché attestanti su area pubblica o soggetta al pubblico transito, sugli spazi verdi, sugli arredi urbani (comprese le rastrelliere per le biciclette). È vietato altresì sdraiarsi e dormire sulle panchine pubbliche ovvero bivaccare nelle aree pubbliche ed in quelle soggette a uso pubblico o a pubblico passaggio". Respirò. Il vecchio se ne stette zitto, forse ancora immerso in quello che stava sognando fino a pochi momenti prima. "Favorisca le sue generalità" gli disse Pietro, e in quel momento Enea lo guardò fisso negli occhi con uno sguardo che sembrava domandare cosa fossero poi queste generalità. Pietro fu colpito da quegli occhi che il vecchio indossava quasi non fossero i suoi, per un attimo gli sembrarono familiari. "Il suo nome?" aggiunse timidamente. "Uomo", disse il vecchio con la voce ancora impastata di sonno. "Non ti dirà altro!" intervenne Mario, proprietario di una delle piccole botteghe che si affacciavano sulla piazza, più precisamente della "Salumeria Tresconi", ereditata dal padre, a sua volta successore del nonno: unica bottega che in tempo di guerra era riuscita a distribuire un po' di provviste agli abitanti del paese. "Sei nuovo?" proseguì. Pietro si voltò e rispose di sì con un cenno del capo. "Capisco..." borbottò Mario e gli fece cenno di raggiungerlo. Pietro, esitò, poi si allontanò da Enea, lasciandolo sulla panchina. Mario fu gentile, gli presentò la giovane moglie Luisa, gli raccontò che Enea era un tipo tranquillo, un po' strano forse ma tranquillo: ogni tanto spariva per fare lunghe passeggiate ma la sera

tornava sempre lì, su quella panca. Infine offrì a Pietro un panino con la mortadella come omaggio di benvenuto. "Oh! Non te lo faccio pagare, s'intende!". Pietro educatamente rifiutò in quanto in quel momento era in servizio. Mario incartò il panino e gli consegnò il pacchetto nelle mani: "Vuol dire che lo mangerai quando stacchi". Pietro uscì dalla bottega e vide la panchina vuota. Poi ripensò a quello che gli aveva appena detto Mario, sorrise e s'incamminò verso la caserma, contento del panino in tasca e di aver assolto al suo primo incarico. Con il suo carattere docile ed educato non fu difficile per lui entrare nelle simpatie dei paesani che lo iniziarono a chiamare "Il Carabiniere".

In quei giorni la panchina rimase vuota. Di quel vecchio che centellinava parole nemmeno l'ombra, nemmeno verso sera. I bottegai della piazza si domandavano che fine avesse fatto, qualcuno iniziava anche a preoccuparsi. Sì perché, alla gente del posto Enea piaceva! Alla Signora Maria per esempio, la quale aveva la merceria proprio di fronte alla "Salumeria Tresconi", e che, più di una volta, gli aveva preparato il pranzo, per poi consumarlo insieme, in silenzio, seduti su quella panchina. A Corrado che lo aveva invitato più volte a dormire nel suo negozio di biciclette, tanto più che spesso lo aiutava a ripararle, ma Enea gli aveva sempre risposto di no, facendogli capire che stava bene dove stava. Pietro si stupiva, infondo era un senzatetto e senza nome, perché gli erano tutti così affezionati? A volte si stupiva talmente delle cose, anche le più semplici, che iniziava a fantasticarci sopra. Iniziò a fare domande: da quanto tempo si aggirava in paese? Chi lo aveva visto la prima volta? Quale era il suo nome? Più domandava e più le risposte assomigliavano ad un gomitolo di storie. La Signora Ada ricordava i modi signorili che aveva

quando quasi tutti i giorni le portava la spesa a casa: "Deve aver lavorato a servizio di qualche famiglia altolocata, mio padre aveva gli stessi modi e quel lavoro lo ha fatto per anni". Renata, raccontava che lo trovava ogni mattina all'alba pronto a scaricarle i pacchi di giornali dal furgone all'apertura dell'edicola, proprio come faceva suo marito, e Ugo, un tipo solitario con la passione per gli scacchi, narrava di lunghissime partite giocate insieme. Ma nessuno sapeva realmente chi fosse quell'uomo, ogni storia era una storia a sé, come se ognuno di loro avesse conosciuto un Enea differente. Le domande di Pietro alimentarono il già presente chiacchiericcio che malgrado il passare dei giorni non diminuiva, anzi. Questo parlottio infastidiva il Sindaco Primo Tandecchi, un modesto proprietario di terreni arricchitosi inspiegabilmente durante la guerra, la cui unica preoccupazione era l'imminente visita del presidente della giunta regionale, incarico al quale ambiva una volta terminato il suo mandato. Il Presidente avrebbe visitato il suo paese e tutto doveva essere splendente! Pensò anche di far sistemare delle fioriere proprio nella piazza principale, tutto sarebbe stato più bello con dei fiori! Certo, i cani ci avrebbero potuto fare i propri bisogni, ma a questo ci avrebbe pensato poi. E la banda! Ci sarebbe stata anche la banda! Tutto doveva essere senza una macchia, ma soprattutto senza quel vecchio che dormiva sulla panchina! Fu proprio il sindaco che Pietro incrociò sulla soglia del portone della caserma al suo rientro. I due si guardarono, Pietro tolse subito il cappello e lo salutò cedendogli il passo; il sindaco con quei suoi modi un po' rozzi e caricaturalmente volitivi, che ricordava un non troppo lontano passato, proseguì, accennando un gesto del mento verso l'alto. Appena rientrato Pietro fu convocato nell'ufficio del maresciallo. Nulla di

diverso dal solito, pensò, spesso gli chiedeva di svolgere delle commissioni per conto della moglie. Aprì la porta e lo vide di spalle alla finestra, il fumo della pipa in controluce sembrava uscirgli dalla testa. "Cadetto - disse il maresciallo senza mai voltarsi - si dice che la curiosità sia sintomo d'intelligenza, ma questa è anche sapere quando fermarsi", e puff... un'altra nuvola di fumo uscì dalla sua testa. Pietro non capiva, non gli sembrava di aver fatto nulla di male, era sempre stato puntuale, disponibile, aveva sempre fatto il suo senza lamentarsi. "C'è proprio bisogno di domandarsi che fine abbia fatto un senzatetto?". "E se gli fosse successo qualcosa?" rispose Pietro con ingenuo riflesso. Il maresciallo gli spiegò che domenica ci sarebbe stata una visita alla quale il sindaco teneva molto ed era un bene che in quei giorni Enea non si fosse fatto vedere in paese. Pietro tacque e dopo aver salutato uscì dalla stanza.

Passarono i giorni, la visita del Presidente si avvicinava e mentre al sindaco sembrava interessare solo di quella, in paese l'argomento era tutt'altro: la sparizione di Enea. Al bar non parlavano d'altro. Gigetto il meccanico, riferiva di un avvistamento lungo la strada che portava alla fabbrica di mattoni, luogo frequentato da coppiette, perlopiù clandestine, in cerca d'intimità, ma rifiutava di rivelare la fonte. Livio sosteneva di averlo sentito cantare nella notte. Maria diceva di avergli lasciato la cena ben incartata sulla panchina e la mattina seguente non aver trovato nulla: "E' segno che se l'è mangiata no?!". C'è chi diceva di averlo visto alla stazione che saliva su un treno, "Non è possibile! - rispondeva Settimia, la figlia di Corrado il bicicletтары - Non se ne sarebbe andato senza salutare". Qualcuno raccontava di aver visto un'ombra del tutto simile alla sua camminare in cima al

campanile, all'ora del tramonto. Tutto questo parlare, a Pietro faceva uno strano effetto: percepiva l'affetto, ci si rifletteva dentro, sentiva la sincera preoccupazione e gli sembrava, ormai, di voler bene pure lui a quel vecchio. "Andiamolo a cercare!" pensò a voce alta. Nel bar calò il silenzio. Pietro si rese conto di quello che gli era sfuggito di bocca e avrebbe voluto rimangiarselo, il maresciallo Fulgenzio Capparoni "felicitemente coniugato" era stato chiaro: niente più comportamenti che avessero alimentato l'attenzione sulla scomparsa di Enea, almeno fino a domenica! Giovanni, un ragazzone con il mito dell'America che passava le sue giornate a giocare a flipper, squarciò quel silenzio: "Il Carabiniere ha ragione! È una buona idea". L'indomani, di buonora, sarebbero andati a cercarlo nelle campagne. Lo avrebbero chiesto anche ad Amelio e i suoi amici, esperti cacciatori, che quelle zone le conoscevano bene. Anche quella sera Enea non tornò.

Tutti avrebbero voluto vedere l'espressione del sindaco quando, la mattina dopo, alla vigilia della visita del Presidente, recandosi all'edicola la trovò chiusa. Ma non solo quella! Tutte le saracinesche erano abbassate: la salumeria, il bar, la merceria, il biciclettaio. Tutto vuoto. Unica presenza nella piazza la Signora Ada che, affacciata alla sua finestra, era rimasta di vedetta nel caso Enea fosse tornato. "Ma dove sono tutti?!" le gridò Tandecchi da sotto. "A cercare Enea!" gli rispose. Il sindaco strinse con forza l'impugnatura della borsa, abbassò lo sguardo e con passo svelto si diresse verso il palazzo comunale borbottando qualcosa del tipo: "Ci mancava solo di preoccuparsi per un senzatetto..." o "Qui delle Autorità non hanno più rispetto!". Questo quello che riferiva la Signora Ada, la quale però era un po' sorda e quindi avrebbe

potuto benissimo scambiare fischi per fiaschi. Le ricerche durarono tutto il giorno, nelle campagne risuonava come un eco fino su in paese un unico nome: Enea. Verso sera, stanchi e delusi, s'incamminarono verso il paese, di Enea nessuna traccia, nemmeno lo zaino, nulla. Scomparso come un prestigiatore. Percorrendo la salita che porta alla piazza incontrarono i due operai del Comune che, a bordo del piccolo mezzo con il cassone, ridiscendevano. Una volta arrivati gli abitanti trovarono una sorpresa: i lampioni erano fioriti! Il sindaco aveva fatto montare delle fioriere sui lampioni, a due metri e mezzo da terra, così facendo aveva scongiurato il pericolo che dei cani le rovinassero. Tutto avrebbe avuto, a suo giudizio, un aspetto più decoroso. I paesani, con lo sguardo in alto verso quelle sparute chiome, rimasero un po' interdetti, poi Giovanni disse quello che tutti stavano pensando: "Ah! E queste come fai ad annaffiarle?!".

Quella notte Pietro non dormì. Si girava e rigirava nel letto. Decise allora di uscire, infondo non faceva freddo e fuori c'era un bel cielo stellato. Percorse le stradine del paese a caso e prima che la piazza gli si scoprisse davanti, aveva anche sperato di trovare Enea, seduto al suo posto. Ma la panca era vuota. Ci si mise a sedere. Pensava a Enea e a suo padre, a suo padre e a Enea. D'improvviso, nel silenzio, gli sembrò di sentire una voce cantare! Non solo: sentiva pure l'orchestra! Stava suonando la Bohème! La riconobbe perché suo nonno l'ascoltava sempre al grammofono. Poi una schiena si appoggiò alla sua. Non si voltò, temeva di immaginare tutto e se era un'illusione voleva tenercela stretta. "Dove sei stato?" gli uscì con un filo di voce. "Qui", si sentì rispondere. "Ti ho cercato molto, e non solo io". "Lo so, ma ci sono sempre stato. Pensi davvero che le persone se ne vadano via?". Pietro non

capì cosa volesse dire e gli avrebbe voluto domandare se l'indomani si sarebbe fatto vedere anche dagli altri, ma non ebbe nemmeno il tempo di formulare la domanda che quel dolce peso sulla sua schiena sparì. Si trattenne dal voltarsi, preferiva un dubbio ad una certezza. Gli parve di sentire anche una piccola risata insieme al rumore dei passi che si allontanavano. Tornò il silenzio, niente più musica. Si alzò e fece rientro in caserma. Quella notte scrisse la prima lettera della sua vita a suo padre. Questo lo raccontò solo in seguito, una sera in cui era un po' ubriaco.

La mattina seguente il rumore del mezzo comunale annunciò l'arrivo degli operai. Parcheggiarono, scesero, presero delle chiavi inglesi dal cassone ed iniziarono a svitare i bulloni che tenevano salda la panchina a terra. Giovanni, che era seduto nei tavoli fuori dal bar a bere la sua Coca Cola, con quella sua aria beffarda gli disse a voce alta: "Date anche una stretta ai gerani! Così il vostro sindaco sarà più contento!". Gli operai fecero finta di non sentire e proseguirono a svitare tutti i bulloni. I bottegai uscirono dai negozi, non capivano perché togliere la panchina, ma erano così increduli che non dissero nulla. Anche Pietro era presente e quando li vide caricare la panca nel cassone e allontanarsi lungo la discesa, gli si strinse il cuore e come a lui a molti dei presenti.

Venne il pomeriggio, e alle cinque, come da programma, la banda attaccò a suonare. Pochi minuti dopo arrivò l'auto scura che portava in visita il Presidente. Tandecchi era in piedi sulla soglia del portone del palazzo comunale, con la fascia tricolore in bella vista ed un'espressione compiaciuta per lo scenografico benvenuto. Pietro era fuori dal bar e d'istinto prese una tovaglia dai tavolini e si sdraiò a terra. A quel punto chi prese una tovaglia, chi una giacca, Maria corse a

prendere delle stoffe in negozio e le distribuì a chi ne voleva, e tutti si sdraiarono a terra. Il Presidente lo ritenne uno gesto indecoroso e chiese spiegazioni a Tandecchi, il quale, balbettando, lo fece entrare di tutta fretta dentro il comune. La piazza era piena di tanti Enea sdraiati a terra. Qualcuno, in seguito, giurò di aver visto pure il vecchio, sotto una di quelle colline.

Di tutti i ricordi della mia infanzia, quella è l'immagine più bella. Non so se sia veramente andata così, le reminiscenze di bambino si confondono con quello che mi è stato raccontato mano a mano che crescevo. Quello che so è che il sindaco non ottenne l'incarico tanto agognato e nemmeno fu rieletto alle elezioni successive. Pietro fu trasferito, qualcuno dice che alla fine del servizio di leva non firmò e che si sia messo a fare il falegname. In quanto a me, sono cresciuto e sono dietro al bancone del bar che affaccia sulla piazza del paese, dove un tempo c'era mio padre. Quando ho ereditato il locale ho voluto cambiargli nome, adesso si chiama "Bar Enea". La panchina è tornata al suo posto e i fiori sono scesi dai lampioni. Oggi, accanto alla panchina, sotto l'ombra dei tigli, c'è una targa con su scritto: "Questa è la panca di Enea, che dice "Canta - Grazie" a chi gli passa accanto, "Madre - Fortuna" a quelli che gli cedono una moneta, "Allegre - Ali" ai bambini che gli sorridono e "Uomo" a chi gli domanda il suo vero nome".